

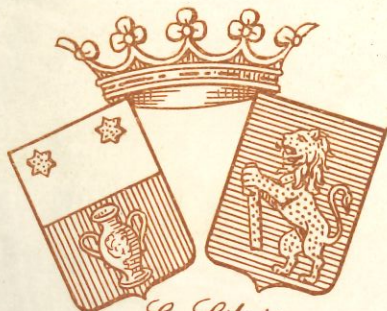
#31

T

CONSERVATORIO DI MUSICA B. M.
FONDO TORRE
LIB 3803
BIBLIOTECA DEL

£10 Libri Menarini Col. Agosta 1935

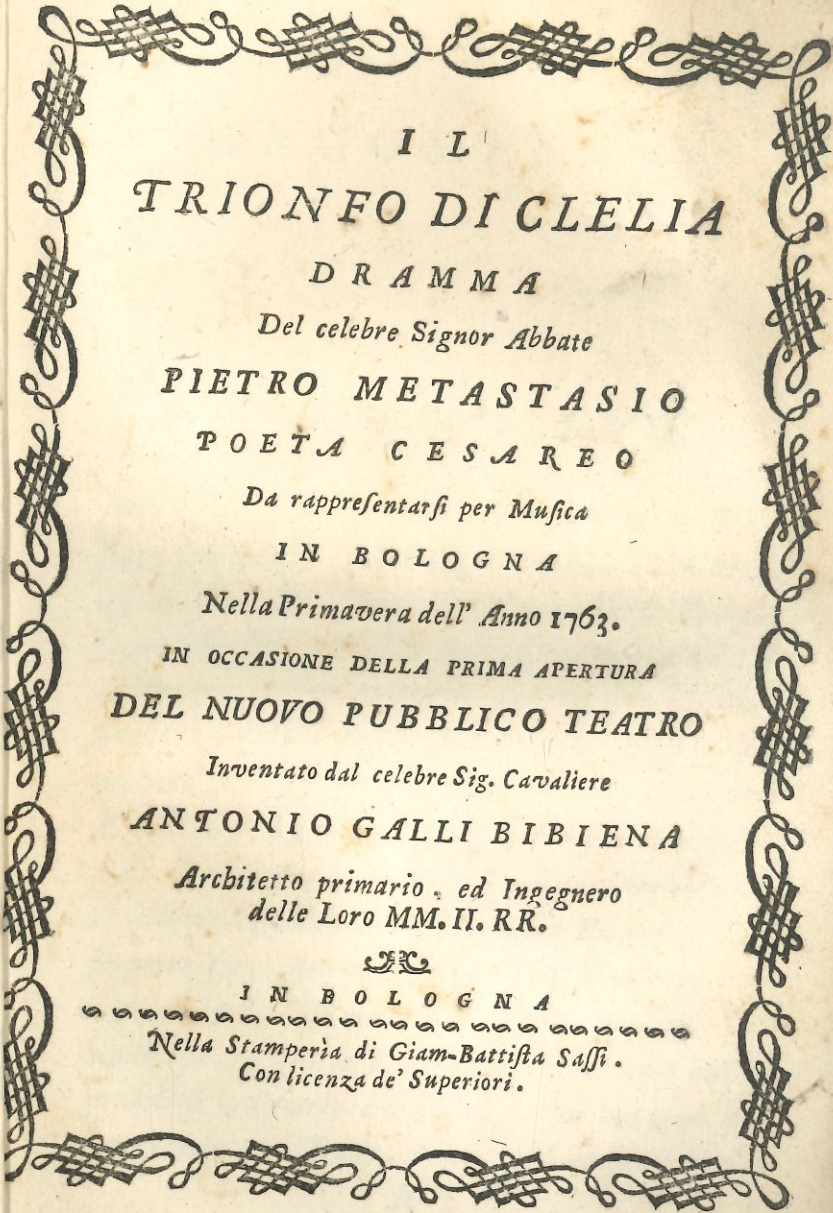
3404



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

I L
TRIONFO DI CLELIA





I L
TRIONFO DI CLELIA

DRAMMA

Del celebre Signor Abbate

PIETRO METASTASIO

POETA CESAREO

Da rappresentarsi per Musica

IN BOLOGNA

Nella Primavera dell' Anno 1763.

IN OCCASIONE DELLA PRIMA APERTURA

DEL NUOVO PUBBLICO TEATRO

Inventato dal celebre Sig. Cavaliere

ANTONIO GALLI BIBIENA

*Architetto primario, ed Ingegnero
delle Loro MM. II. RR.*



IN BOLOGNA

*Nella Stamperia di Giam-Battista Sassi.
Con licenza de' Superiori.*

ARGOMENTO.



*R*isoluto Porsenna Re de' Toscani di ristabilir sul trono di Roma Tiro Tarquinio, ultimo figliuolo di Tarquinio il Superbo, che n'era stato scacciato; andò con potentissimo esercito ad assediare. Le istanze degli angustiati Romani secondate dall' eccessivo stupore cagionato nel Re dalla portentosa costanza del celebre Muzio Scevola, ottennero alcuni giorni di tregua, per trattar seco di pace: a patto che per sicurezza di quella si desse dagli assediati un prescritto numero di ostaggi, fra quali il più considerabile fu l' illustre Clelia, nobile donzella Romana. Le scoperte fraudolenti violenze di Tarquinio, e le replicate prove di valore date frattanto da' Romani, produssero in Porsenna (come negli animi grandi d' ordinario avviene) disprezzo, ed abborrimento per l' uno, amore, ed ammirazione

per gli altri. A segno che nell' udir finalmente il più che viril coraggio di Clelia nel passare il Tevere a nuoto (fatto che al dir di Livio, egli esaltò sopra quei di Scervola, e di Coclite) si cangiò nel magnanimo Re in emulazione di gloria tutta la concepita ammirazione. Quindi recandosi a grave fallo il defraudar la posterità de' numerosi esempj di virtù, che dovea prometterfi da' primi saggi d' un simil popolo; in vece d' opprimerlo, come potea, elesse di stringersi seco in sincero nodo di amicizia e di pace, e di generosamente lasciarlo nel tranquillo possesso della sua contrastata libertà.

Livio. Dion. Alicarnas. Plutarco. Floro. Aur. Vittore.

L'azione si rappresenta nel Campo Toscano frà la sponda del Tevere, e le radici del Gianicolo.

PER-

PERSONAGGI. 7

PORSENNA Re de' Toscani.

Signor Giuseppe Tibaldi.

CLELIA Nobile Donzella Romana ostaggio nel Campo Toscano, destinata sposa di Orazio.

Signora Antonia Girelli Aguillar.

ORAZIO Ambasciatore di Roma.

Signor Giovanni Manzoli.

LARISSA Figliuola di Porfenna, Amante occulta di Mannio, e destinata sposa a Tarquinio.

Signora Cecilia Grassi.

TARQUINIO Amante di Clelia.

Signor Giovanni Toschi.

MANNIO Principe de' Vejenti amante di Larissa.

Signor Gaetano Ravanni.

La Musica è del rinomatissimo Signor Cavaliere Cristoforo Gluk, all'attuale servizio delle LL. MM. II. RR.

A 4

LI

LIBALLI

*Sono d' invenzione , e direzione di Monsieur Augusto Hus Maestro della
Reale Corte di S. M. il Re di Sardegna , eseguiti dalli seguenti .*

Madame Mimi Gambucci Favier
Virtuosa di Ballo di S. A. R.
l' Infante di Spagna Duca di
Parma ec. ec. ec.
Signora Maria Ester Boccherini
Viganò al servizio delle Loro
MM. II. RR.
Mademoiselle Ippolita Prin .

Monsieur Augusto Hus suddetto .

Sig. Onorato Viganò al servizio
delle MM. LL. II. RR.

Sig. Antonio Porri Fiorentino .

Signora Mar. Corticelli .

Signora Gir. Montignani .

Signora Maria Marcuzzi .

Signora Gertrude Santoli .

Sig. Angelo Giacomazzi .

Sig. Vincenzo Tinti .

Sig. Vincenzo Tagliavini .

Sig. Francesco Marcuzzi .

Sig. Giovanni Ferrarini .

Sig. Bartolom. Ruggieri .

Sig. Francesco Ronzi .

Sig. Vincenzo Bertarini .

Signora Anna Coffa .

Signora Anna Dof .

Signora Giu. Tomagnani .

Signora Giuditta Galassi .

E FUORI DE' CONCERTI.

Signora Costanza Tinti Salamon . | Sig. Franc. Salamon d. di Vienna .

*Il Vestiario è tutto nuovo di ricca , e vaga invenzione del
Sig. Pietro Antonio Biagi Bolognese .*

MUTAZIONI DI SCENE. 9

NELL' ATTO PRIMO.

Camere interne destinate a Clelia in un Real Palazzo
suburbano , situato frà le sponde del Tevere , e le
Radici del Gianicolo , ed occupato da Porfenna in
occasione dell' assedio di Roma .

Loggie Reali , dalle quali si scuopre tutto l' Esercito
Toscano attendato sulla pendente costa dell' occupato
Gianicolo .

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria corrispondente a diversi Appartamenti :

Angusto delizioso ritiro di verdure nell' interno Real
Giardino con Statue , Sedili , e Fontane .

Fabbriche antiche alla Riva Toscana del Tevere , sopra
di cui il Ponte Sublicio , che nasconde uno de' suoi
capi alla sinistra frà gli antichi nominati edificj , e
lascia visibile l' altro sull' opposta sponda del Fiume .
Prospecto di Roma in lontano .

NELL' ATTO TERZO.

Orti pensili corrispondenti alle interne Camere di Clelia ,
circondati di balaustri , e cancelli , che chiudono l' unica
uscita , d' onde si scende ad una solitaria ripa del
Tevere , del quale si vede gran parte .

Attrij .

Reggia .

*Tutte le Scene suddette sono invenzione del Signor
Cavaliere Antonio Galli Bibiena Bolognese ,
primo Architetto , ed Ingegnero Teatrale
delle LL. MM. II. RR.*

*Tutto il Mecanismo Teatrale è opera del egregio Signor
Petronio Nanni Macchinista Bolognese .*

SCENE PER LI BALLI

PER IL PRIMO.

Vasta Campagna incolta, sparfa di Capanne,
e di Armenti.

PER IL SECONDO.

Folta Selva, con Fontane sorgenti da due
rupi, la quale poscia si cangia nella Reggia
d' Amore.

*Queste Scene pure sono d' invenzione del Signor
Cavaliere Antonio Galli Bibiena.*



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camere interne destinate a Clelia in un Real
Palazzo suburbano, situato fra le sponde del
Tevere, e le radici del Gianicolo, ed occu-
pato da Porfenna in occasione dell' assedio
di Roma.

*CLELIA sedendo pensosa appoggiata ad un
Tavolino: la quale si turba nel vedere*

TARQUINIO venire a lei.

Donzelle Romane, e Paggi con Clelia.

Clel.



Ome! Oh ardir temerario!

(a) E chi ne' miei

Reconditi soggiorni a te

permette

D' inoltrarti o Tarquinio?

Tar. Un breve istante..... (b)

Clel.

*(a) Esce Tarquinio, e Clelia s' alza. (b) Con semmessio-
e affettata.*

Clel. Ogn'istante è un'oltraggio.

Parti.

Tar. Ascoltami solo.

Clel. Il chiedi in vano.

Qui nel campo toscano

Clelia è ostaggio, e non serva. Onde se nulla

Ti cal della mia gloria, almen rispetta

La ragion delle genti.

Tar. E in che l'offendo?

Clel. Orribile a tal segno

De' Tarquinj la fama a noi s'è resa,

Che sol la lor presenza è grande offesa.

Parti. (a)

Tar. Ah Sesto io non son!

Clel. Sei dell'istessa

Velenosa radice

Tralcio sospetto.

Tar. Affai diverso. Io t'offro

Non solo il cor d'amante,

Ma di consorte ancor la destra.

Clel. Ignori

Forse che Orazio ha la mia fede in pegno

Per voi dunque a tal segno

(a) Siede.

E' volgar debolezza

Ogni sacro dover?

Tar. Ma, Clelia, in faccia

All'offerta d'un trono

Ogni ostacolo è lieve.

Clel. E chi d'un trono

E' il generoso donator?

Tar. Son'io.

Clel. Tu puoi donarmi un trono! E quale?

Tar. Il mio.

Clel. Il tuo!

Tar. Sì quel di Roma

Mia suddita a momenti.

Clel. Suddita Roma ad un Tarquinio! Or
fenti. (a)

Pria risalir vedrai

Il Tebro alla sua fonte: in Oriente

Prima il dì tramontar, che al giogo indegno

Torni Roma di nuovo: e quando ancora

Per crudeltà del Fato

Serva tornasse alla catena antica;

Morrà libera Clelia, e tua nemica.

Tar. (E pur mia diverrà.) Non ben s'accorda

Con

E' vol- (a) s'alza;

Con quel dolce sembiante
 Sì feroce pensier. Clelia adorata
 Se questo cor vedessi.....

Clel. Non più.

Tar. Forse il cor mio.....

Clel. Ma con qual fronte
 M' offri il tuo cor! Promesso
 A Larissa non è?

Tar. Di stato, o cara
 La barbara ragione il genitore
 M' hà nella figlia a lusingar forzato:
 Ma la ragion di stato
 Su gli affetti non regna. Io Clelia adoro:
 Odio Larissa: e di Larissa il volto
 A paragon delle tue luci belle....

Clel. Con lei ti spiega: ecco Larissa.

Tar. (Oh stelle!)

S C E N A I I.

LARISSA, e detti.

Paggi con Larissa.

Tar. **Q**ual fausto amico nume
 M' offre il fulgor della mià bella face!

Prin-

Principessa! Idol mio!

Clel. (Che cor fallace!)

Lari. Il sacro nodo ancora

Non ne stringe, o Tarquinio: e troppo è
 questa

Amorosa favella

Sollecita per noi.

Tar. Deh non sdegnarti

Se gli affetti loquaci

Ribelli al mio dover....

Lari. Gli affrena, e taci.

Tar. Sì, tacerò se vuoi:

Rispetto i cenni tuoi:

Ma so che chi m' accende

Intende il mio tacer.

Peno tacendo è vero:

Ma nel penar contento

Penso che il mio tormento

Almeno è suo piacer.

Sì ec.

SCE-

A T T O
S C E N A I I I.

CLELIA, e LARISSA.

Clel. **V** Edesti, o Principessa
Giammai più rea temerità? Nemico
Quì presentarsi a me! Parlar d'affetti
Alla sposa d'Orazio! A me la destra
Offrir promessa a te! Come nel seno
Potrà darti amore.....

Lari. Clelia, ah non più: tu mi trafiggi il core.
Io dell'amor paterno, io d'un reale
Magnanimo riguardo, io sono, amica,
La vittima infelice.
Porfenna è Padre, e Re; Re, de' regnanti
Le ragioni in Tarquinio
Generoso sostien; Padre, alla figlia
Amoroso procura
Un Trono assicurar.

Clel. Che giova il Trono
Con un Tarquinio?

Lari. Ah non è noto il nero
Suo carattere al Padre! Al Padre in faccia
Si trasforma il fallace. E il volto a' suoi
Frau-

Fraudolenti disegni
Ubbidisce così; che fu quel volto
Modestia l'ardimento,
L'odio amista si crede,
La colpa è merto, il tradimento è fede.
Felice te, che d'amator sì degno
Puoi vantarti in Orazio!

Clel. E' ver, ma intanto
La mia Roma è in periglio: ancor lo sposo
Per lei quì nulla ottiene: ostaggio io sono
In un campo stranier: cinta mi trovo
Dall'insidie d'un empio: e san gli Dei
A quale infame eccesso
Non potrebbe un Tarquinio... Ah non ignori
Orazio i rischj miei! scambievol cura
E' la gloria d'entrambi. Addio.

Lari. T'arresta.

Se cerchi Orazio; io so che a te fra poco
Quì dee venir. Seco ragiona: a lui
Confida i tuoi timori: in due diviso
Ogni tormento è più leggiero. Oh Dio!
Così potessi anch' io
Fidare a chi l'accende
Tutto il mio core.

B

Clel.

Clel. Ama Larissa!

Lari. Il labbro

Ah fù del mio segreto

Negligente custode! Amo, e severa

A tacer mi condanna

La legge del dover. Legge tiranna!

Ah, celar la bella face

In cui pena un cor fedele,

E' difficile, è crudele

E' impossibile dover!

Benchè in petto amor sepolto,

Prigioniero contumace,

Frangere i lacci, e fugge al volto

Con gli arcani del pensier.

Ah ec.

SCENA IV.

CLELIA, e poi ORAZIO.

Cavalieri Romani con Orazio.

Clel. IO più pace non ho: tutto m'ingombra
Di timor, di sospetto: ove mi volgo
Ho presente Tarquinio. Il violento
Superbo suo carattere: i recenti

Atro-

Atroci esempj: il mio presente stato,....

Oraz. Clelia.....

Clel. Ah Sposo adorato!

Partiam.

Oraz. Come! Perchè?

Clel. Tutto saprai:

Partiam.

Oraz. Spiegati almen.

Clel. Quì mal sicura

E' la tua Clelia. Osò Tarquinio in queste

Stanze inoltrarsi: osò scoprirsi amante.

Troppo esposta io quì sono:

Tu conosci i Tarquinj.... ah non perdiamo

Caro i momenti! Andiam.

Oraz. Fermati, e calma

Bella mia speme il tuo timor. Che mai

Può un' esule tentar?

Clel. M' ama....

Oraz. Che t'ami:

E un disprezzato amore

L'affigga, e lo punisca.

Clel. A lui vicino

Riposo io non avrei. Si parta.

Oraz. Ah taci!

B 2

Non

Non si può: non si dee: Qui tu sei pegno
 Della pubblica fè. L' unica io sono
 Speme qui della patria. A queste cure
 Convien che ceda ogn' altra cura.

Clel. Ingrato!

Scopri un rival: mi vedi
 Esposta alle sue frodi: in rischio sei
 Di perdermi per sempre; e sì tranquillo
 Ne men cangi colore! E poi son' io
 L' unico tuo pensiero,
 Il tuo ben, la tua fiamma? ... ah non è vero!

Oraz. Sposa or m' ascolta. Io non amai, non amo,

Ne son d' amar capace altro sembante
 Che quel della mia Clelia: adoro in lei
 La bell' alma, il bel volto, i bei costumi:
 Per lei (lo giuro ai Numi)
 Mille vite darei: ma... (Non sdegnarti)
 Clelia cede alla patria. E' Roma il sacro
 Nostro primo dover. Se Orazio ingrato
 Potesse un solo istante

Si gran madre obbliar; per Clelia a lei
 Se scemasse un sostegno;
 Saria di Clelia istessa Orazio indegno.

Clel. Oh magnanimo! Oh vero

Fi-

Figlio di Roma! Il tuo parlar m' inspira
 Tenerezza, e valor: perdona, a torto
 Di tua fe dubitai.
 T' imiterò: m' avrai
 Sposa degna di te. Sull' orme illustri....

S C E N A V.

MANNIO, e detti.

Man. **A** Mico, ha il Re desio
 Or or di favellarti.

Oraz. Eccomi. Addio.

Resta o cara, e per timore
 Se tremar mai senti il core;
 Pensa a Roma, e pensa a me.
 E' ben giusto, o mia speranza,
 Che t' ispirino costanza
 La tua patria, e la mia fè.

Resta ec.

B 3

SCE-

A T T O
S C E N A V I.

CLELIA, e MANNIO.

Clel. **P** Rence. Un istante...

Man. Io deggio

Seguir...

Clel. Lo so: ma dimmi sol se resta

Qualche speranza a Roma?

Man. Assai potreste

Ottener da Porfenna. E' grande, è giusto:

Ma si fida a Tarquinio.

Clel. E alcun di voi

Non sa disingannarlo?

Man. E' questa appunto

L' unica cura mia: ma qualche prova

Cerco di sua perfidia. A tale oggetto

Un' anima venal simile a lui

Vinsi con l' oro. E' di quel cor malvaggio

L' arbitra questa, e i più riposti arcani

A me ne scoprirà. Solo, ah pavento!

Che la bella Larissa

Nel cor del Genitor sposa il difenda.

Clel. Vano timor. Larissa

L' ab-

L' abborre, lo detesta.

Man. E' vero?

Clel. E' vero.

Và siegui Orazio.

Man. Ah dunque un fido amante

Di riscaldar quel freddo cor potrebbe

Forse sperar ancor.

Clel. Và: ti consola:

Non hai rival Tarquinio:

Non è freddo quel cor.

Man. Deh...

Clel. Tu ragioni,

E Orazio s' allontana.

Man. E' ver. (a)

Clel. M' avverti

Mannio se qualche frode

Giungi a scoprire.

Man. Se v' è per me speranza,

Seconda, o Clelia, un puro amor verace.

Clel. La mia Roma io ti fido.

Man. Io la mia pace.

parte.

B 4

SCE.

(a) In atto di partire.

CLELIA.

GRazie o Dei protettori: è vostro dono
 Questa pace ch' in petto
 Mi rinasce improvvisa. Io già risento
 Del valor dello sposo,
 Del gran genio di Roma
 Gli eroici inviti, e li secundo. Io miro
 Con disprezzo ogni rischio: e non pavento
 Che possano atterrarmi
 La perfidia o il furor, l'insidie o l'armi.

Tempeste il mar minaccia:
 L'aria di nemi è piena:
 Ma l'alma è pur serena,
 Ma disperar non sà.

In caso sì funesto,
 A tanti rischj in faccia;
 Un bel presagio è questo
 Di mia felicità.

Tempeste ec;

SCE-

Logge Reali, dalle quali si scuopre tutto
 l'Esercito Toscano attendato sulla pendente
 costa dell'occupato Gianicolo.

PORSENNA, MANNIO, *indi* ORAZIO.

*Cavalieri Toscani con Porsenna, Cavalieri
 Romani con Orazio.*

Man. **S**ignor pronto al tuo cenno
 E' il Romano Orator.

Porf. Venga (a) Potessi
 Dell'ostinata Roma
 Vincere la virtù, senza che il sangue
 Ne scemasse la gloria;
 Quanto bella faria la mia vittoria!

Oraz. Hà deciso Porsenna?

Siam seco in pace, o si ritorna all'armi?

Porf. Da te dipenderà.

Oraz. Libera è Roma

Se dal mio voto il suo destin dipende.

Porf.

(a) Parte Mannio;

Porf. Siedi (Che bell'ardir!) (a)

Oraz. (Che dirmi intende?) (b)

Porf. Orazio: I nostri voti

Non si oppongon fra lor. Tu la tua Roma

Ami: io l'ammiro. E' il tuo maggior desio

La sua felicità: la bramo apch' io.

Fabbrichiamola insieme. A sì bell'opra

Son dannosi compagni

La ferocia, il dispetto, e l'odio antico.

Quì l'amico frà noi parli all'amico.

Oraz. Bramare altra i Romani

Felicità non fanno,

Che la lor libertà.

Porf. Che cieco inganno!

Questa che sì t'ingombra

Idea di libertà, credilo amico,

Non è che una sognata ombra di bene.

Son varie le catene;

Ma servo è ogn' un che nasce. Uopo h

ciascuno

Dell' assistenza altrui. Ci unisce a forza

La comun debolezza; ed a vicenda

L' un serve all' altro.

Oraz.

(a) Siede. (b) Siede.

Oraz. Agli affetti privati

Non mai d' un solo, alla ragion di tutti

Esser vogliam soggetti. A noi per prova

E' noto, e non a te, se de Tarquinj

Sia soffribile il giogo. E' infranto: e mai

Mai più nol soffrirem. D' un tal solenne

E pubblico voler vindici sono

Tutti gli Dei da noi giurati. A morte

Là destinato è ogn' uno,

Che sogni servitù. Qual sangue hà tinto

Già la scure paterna

Ignorar tu non puoi. Roma non vanta

Un Bruto sol: tutti fiam pronti in Roma

A rinnovar, per somigliante eccesso,

Sulla testa più cara il colpo istesso.

Porf. Ma se voi non convince

Altra ragion che l' armi,

Ad onta del mio cor, dovrò felici

Rendervi a forza.

Oraz. A forza! Ah tu non fai

Porfenna ancor quanto l' impresa è dura. (a)

Tutto fra quelle mura

E' libero, e guerrier. Là quanto hà vita

Fi-

(a) S' alza.

Fino al respiro estremo
 Quel ben difenderà, che tu contrasti,
 E se scritto è ne' Fati,
 Che abbia Roma a cader; cadrà: ma i foli
 Trofei saranno, onde superbo ornarti
 Di fronda trionfal potrai le chiome,
 Le ceneri di Roma, i sassi, e il nome.

Porf. Dove?

Oraz. A Roma.

Porf. Ah t'arresta! (a)

Oraz. A che? Spiegasti
 Affai l'animo avverso.

Porf. Ingiusto sei.

Ne' miei nemici ancora
 Il valor m'innamora.

Oraz. E ad opprimerlo intanto....

Porf. Orazio invitto,
 Basta per or. Nel violento eccesso
 D'un'ardor generoso,
 Che ti bolle nell'alma or ti confondi;
 Calmalo: pensa meglio: e poi rispondi.
 Sai che piegar si vede
 Il docile arboscello,

Che

(a) S'alza:

Che vince allor che cede
 De' turbini al furor:
 Ma quercia che ostinata
 Sfida ogni vento a guerra,
 Trofeo si vede a terra
 Dell'austro vincitor.
 Sai ec.

S C E N A I X.

ORAZIO, e poi TARQUINIO

Oraz. **C**He più pensar? La libertà di Roma
 Viva fu i nostri acciari: o sia sepolta
 Sotto illustri ruine. (a)

Tarq. Orazio: ascolta.

Oraz. Che vuoi? (b)

Tarq. Teco parlar.

Oraz. Fra noi con l'armi
 Si parla sol. (c)

Tarq. Sentimi.

Oraz. No. (d)

Tarq. Di pace

Un

(a) In atto di partire. (b) Guardandolo con fierezza.
 (c) In atto di partire. (d) Come sopra.

Un vantaggioso patto
Vengo a propor.

Oraz. Tu!

Tarq. Sì.

Oraz. Parla: ma troppo
Della mia sofferenza
Non abusarti.

Tarq. (Addormentar vogl' io
La vigilanza sua.)

Oraz. Parla.

Tarq. Possiamo

Sol che tu voglia, all' ire nostre imporre
Un lieto fine.

Oraz. E come?

Tarq. Odimi: e frena

I tuoi sdegni frattanto. In te (si renda
Ragione al vero) han fabbricato i Numi
Un cittadino invitto,
Un eroe generoso: e son tue cure
Sol la gloria, e la patria. In me (pur troppo
Tu conosci i Tarquinj) han gli altri affetti
Un tirannico impero. Io Clelia adoro....

Oraz. Che!

Tarq. Non turbarti ancora. Io Clelia adoro,
Ro-

Roma è l'Idolo tuo. Se quella è mia,
Libera è questa. Un picciol fuoco estingui
Tu nel tuo seno; io cederò del trono
L'ambizioso onore:

Contentiam tu la gloria, ed io l'amore.

Oraz. (Dei! Qual proposta!)

Tarq. (Al colpo
Attonito rimase) E ben?

Oraz. Ma... Come?

Tu... Porfenna... Larissa...

Tarq. Arbitro io sono
De' dritti miei. Risolvi pur.

Oraz. Ma prima
E' necessario... io deggio...

Tarq. Orazio intendo.

Son uomini gli eroi. D' un molle affetto,
Lo so, trionferai;

Ma dei pagnar. Fin che la pugna dura
Ti lascio in libertà. Resta: e sovviesti,
Che di Roma il destino

Sol dipende da te. Sarà qual voi
O libera, o in catene.

(Or che immerso è ne' dubbj, oprar conviene.)

parte.

SCE-

A T T O
S C E N A X.

ORAZIO, e poi CLELIA.

Paggi.

Oraz. **C**He crudel sacrificio
Roma tu vuoi da me! L'avrai. Saranno
Prezzo gli affetti miei
Della tua libertà. Ma a tal novella,
Che mai Clelia dirà? Forza che basta
Ben mi sent'io nel sen; ma il suo dolore
Mi sgomenta, m'opprime. In questo istante
In faccia a lei d'articular parole
Capace io non farei. (a)

Clel. Sposo ove corri?

Oraz. (Onnipotenti Dei!)

Clel. Parlasti al Re?

Oraz. Parlai.

Clel. Deh non tacermi,
Che ottenesti da lui?

Oraz. Nulla.

Clel. Ma dunque
Già perduta è per Roma ogni speranza?

(a) *In atto di partire.*

Oraz.

Oraz. No Clelia. (a)

Clel. E quale è mai?

Oraz. Lasciami respirar. Tutto saprai.

Saper ti basti, o cara,
Che sei, che fosti ognor,
E che il mio solo amor
Sempre farai.

Che sempre, e in ogni forte,
Lo giuro a' sommi Dei,
De' puri affetti miei
L'impero avrai.

Saper ec.

S C E N A X I.

CLELIA sola.

Misera! Ah qual m'asconde
Sventura Orazio! E' tenero, e confuso,
Tace, sospira, e volge altrove il passo!
Giusti Numi assistenza. Io son di fasso.

C

Mil-

(a) *Guardandola con compassione.*

Mille dubbj mi destano in petto
 Quel silenzio, quel torbido aspetto,
 Quelle meste - proteste d' amor.

Ah frattant' - ben giusto è il mio pianto:
 Che sicura - non è la sventura,
 Ma sicuro pur troppo è il dolor.

Mille ec.

Fine dell' Atto Primo.



BAL-

IL RIPOSO INTERROTTO

Vasta incolta Campagna, sparsa di Capanne,
 e di Armenti.

MEntre vanno pascendo in su'l meriggio le greggi, riposando le Pastorelle, ed i Pastori all' ombra di alcune frondose piante, lusingati dalla fresc' aura, e dalla naturale amenità del sito, lasciansi in preda ad un placido sonno; in tanto un feroce lupo frà la greggia si scaglia per farne scempio, ma risvegliatafi in buon punto la vezzosa pastorella Temira, e spaventata dall' imminente pericolo, chiama, e sollecita alla difesa i compagni. In questo momento, giugnendo il valoroso pastore Alceo, mosso dall' atroce caso, ma più dall' affanno della sua diletta Temira, caccia, ed insegue co' Pastori la Belva, della quale vittorioso poco dopo tornando, ne porta conficcato su la punta di un dardo il teschio feroce. Tale vittoria vien celebrata da una lieta danza vivace, che da pastori, e pastorelle s' intreccia. Seguono diversi passi a due della seconda, terza, e quarta coppia de' valorosi danzatori, doppo de quali in fine la prima coppia Alceo, e Temira rappresenta il suo passo a due, intitolato:

LI DUE PASTORI RIVALI, ED AMICI.

Ardon di egual fiamma per la pastorella Temira gl' amici Tirsi, ed Alceo: ma dichiaratafi finalmente Temira in favore di Alceo, l' abbandonato Tirsi agitato dalle gelose sue furie, e dimenticato dell' amicizia, vuol vendicarsi, ed assale Alceo. Dopo breve pugna rimane esso vincitor del rivale; ma nel punto, in cui stà per usare di sua vittoria, corre Temira dell' amante in difesa, e trafigger minaccia il vincitor con un dardo; Deposta in quel momento ogni ferezza l' innamorato Tirsi, cade a' piedi di Temira, e presenta ignudo il petto a' suoi colpi. Il generoso Alceo, dal pietoso atto commosso, e risvegliatosi in lui l' antico amichevole affetto, trattiene il braccio dell' irata Temira. La generosità di Alceo, ammolliisce, e disarmo in sì fatto modo l' appassionato Tirsi, che stretto fra l' amico frà le braccia, unisce esso medesimo dei due felici amanti le destre, onde da varj pastori, e pastorelle, con allegro ballo, si festeggia poi la reunion fortunata di amicizia, e di amore.

C 2

ATTO

ATTO SECONDO ^A

SCENA I.

Galleria corrispondente a diversi
Appartamenti.

TARQUINIO *solo.*



Ei! Scorre l'ora, e col bramato
avviso

Non giunge il mio fedele! In-
torno al solo

Mal custodito ponte ogn' un,
raccolto

Esser dovrebbe. Un trascurato istante
Impossibil potria render di Roma
La facile sorpresa! Ah qualche inciampo
Forse... ma qual? Di me lor duce al cenno
Ubbidiscon le schiere. In Roma ogn' uno
Sulla tregua riposa. Orazio immerso
Nel finto patto, in mente
Avere altro non può. Il pigro avviso
A prevenir si corra (a) Eccolo. E' pronto
Quan-

(a) Nel volere entrar nella scena esce il messaggero atteso.

Quanto v' imposi al fin? Lode agli Dei.

Và: pel cammin più corto

Precedimi, io ti sieguo. (a) Eccomi in porto!

Ma non è quegli Orazio? E' d' esso. Oh come

Mesto, lento, e confuso,

S' avvanza a questa volta! Alla sua bella

L' immaginato patto

Và il credulo a proporre. Ei vada: e mentre

In teneri congedi

Si tormentano i folli, e che non sono

D'altra cura capaci, io volo al Trono.

parte.

SCENA II.

ORAZIO.

Cavalieri Romani.

DEi di Roma, ah perdonate!
Se il mio duol mostro all' aspetto,
Nello svellermi dal petto
Sì gran parte del mio cor.
Avrà l' alma, avrà la palma
De' più cari affetti suoi:

C 3

(a) Parte il messaggero.

Ma

Ma è ben dura anche agli eroi
 Questa specie di valor.

Alla tua tenerezza
 Donasti Orazio assai. Ceda una volta
 L'amante al cittadin. Si cangia in colpa
 Ormai l'indugio. Il suo destin fia noto
 Alla mia Clelia alfin. Clelia è Romana,
 E per la patria anch'essa
 Saprà... ma viene. Ah perchè mai s'affretta
 Agitata così! L'indegno patto
 Alcun le fè palese.

S C E N A III.

CLELIA, e detto.

Paggi.

Clel. **C**Hi mai finora intese
 Più enorme sceleraggine, e più rea!
Oraz. Che avvenne?
Clel. Ah Roma in breve
 De' perfidi nemici
 Fia misero trofeo.
Oraz. Come!

Clel.

Clel. A dispetto
 Della giurata fede
 Van gli empj ad assalirla.
Oraz. (Oimè! Sarebbe
 L'offerito patto mai
 Un fraudolento inganno?) Onde il sapesti?
Clel. Da Mannio.
Oraz. Eterni Dei! (a)
Clel. E' sicuro l'avviso:
 Non dubitar del tradimento orrendo.
Oraz. Ah tardi or di Tarquinio io l'arti intendo!
 Addio. (b)
Clel. Dove?
Oraz. A Porfenna.
Clel. E chi difende
 La patria intanto?
Oraz. E' ver. Tu corri a lui:
 A Roma io volo. (c)
Clel. E per qual via? Ci parte
 Da quella il fiume: ed occupa il nemico
 L'unico angusto ponte.
Oraz. Aprirmi il passo

C 4

Sa-

(a) Pensoso. (b) Risoluto dopo aver alquanto pensato?
 (c) In atto di partire.

Saprò col ferro: (a)

Clel. Ah no, ti perdi: e Roma
Così non salvi.

Oraz. Un solitario varco (b)
Dunque si cerchi altrove.

Clel. E quale avrai
Nel varco periglioso
Instromento, o sostegno?

Oraz. Qualunque. Un palischermo, un tronco,
un ramo,

Tutto è bastante: e s' ogn' inchiesta è vana;
L'invitto all'altra sponda

Genio Roman mi porterà per l'onda. (c)

Clel. Odi. E degg'io frà questi
Perfidi rimaner?

Oraz. Sì: fin' ad ora
Immaturo è il lor fallo, e il tuo farebbe
Nella fuga eseguito: onde potresti
Tu della rotta fede
Parer la prima rea. Dee chi si sente
Un cor Romano in petto
Evitar della colpa anche il sospetto.

Addio. (d)

Clel.

(a) Come sopra: (b) *Pensa un'istante*: (c) *In atto di partire*. (d) *In atto di partire*.

Clel. Sentimi.

Oraz. Ah lascia

Clelia, che al mio dover...

Clel. Sì: vò ti cedo

Volontieri alla patria: a lei consacra
E la mente, e la man. Ma non scordarti
Ne di te, ne di me. Non già il nemico,
Tu mi fai palpitar. So ben fin dove
Spinger ti può quel, che ti bolle in seno
Vasto incendio d'onore. Oh Dio rammenta,
Che tuo tutto non fei: (a)

Che i tuoi rischj son miei: che sol dipende
Dalla tua la mia vita:

Che comune è il dolor d'ogni ferita.

Oraz. Sposa... Io so... (Da quel pianto
Difendetemi, o Dei.) Sposa... Tu... Roma...
Addio. (b)

Clel. Così mi lasci?

E forse, oh Dio, per sempre!

Oraz. Ah coi nemici

Clelia non congiurar. Di molli affetti
Tempo or non è. Compiamo
Entrambi il dover nostro;

Gli

(a) *Piange*. (b) *In atto di partire*?

Gli Dei curino il resto. Addio. Ti lascio
 Frà l'infidie; lo so: ma Clelia assai
 Conosco, e son tranquillo. Andar mi vedi
 A sfidar mille rischj; è ver: ma fai
 Quale ai Romani ispiri
 Vigor la patria, e assicurar ti dei.
 Per qual ragion dobbiamo
 Palpitar l'un per l'altro? Ah nò; non soffra
 Tale insulto da noi quel che distingue
 I figli di Quirino ardir natìo.
 Io ti fido al tuo cor: fidami al mio.

Clel. Sì ti fido al tuo gran core:
 Và: combatti amato bene,
 E ritorna vincitor.

Oraz. Sì ti fido al tuo bel core,
 E il valor, ch'or te sostiene
 E' sostegno al mio valor.

Clel. Parti.

Oraz. Addio.

Clel. Morir mi sento.

Oraz. Ah, ricordati chi sei.

a 2 Proteggete amici Dei
 Tanto amore, e tanta fe.

Quan-

Quando accende un nobil petto
 E' innocente è puro affetto
 Debolezza amor non è. (a)

S C E N A I V.

Angusto delizioso ritiro di verdure nell'in-
 terno Real Giardino con Statue,
 Sedili, e Fontane.

PORSENNA, e LARISSA.

Paggi con Larissa.

Porf. **L**arissa io non intendo. Ond'è che
 metta

Sempre mi torni innanzi?

Obblia per ora

Il Padre, il Re: parla all'amico: e tutto
 Scoprimi il cor. So che non sei capace
 D'affetti onde arrossirti: e non pretendo
 Sacrificio da te.

Lari. Ben grande intanto
 E' il donarsi a un Tarquinio.

Porf. E perchè?

Lari:

(a) Partono.

Lari. L'odio.

Porf. Ah de' Veienti il Prence

Figlia...

Lari. E' vero. All'amico, al padre mio...

S C E N A V.

CLELIA furibonda, e detti.

Paggi con Clelia.

Clel. **F**Rà qual gente, o Porfenna, ove
son' io?

Son frà Toscani, o frà gli Sciti? E' noto

Il sacro delle genti

Comun dritto frà voi? Fra voi l'inganno

Gloria, o viltà si crede?

V'è idea frà voi d'umanità, di fede?

Porf. Qual fantasma improvviso

T'agita, o Clelia? Onde quell'ira?

Clel. E come,

Tranquilla spettatrice

Soffrir degg'io, che d'una tregua ad onta,

Che me pegno frà voi, Roma si vegga

Empiamente assalita? E non è reo

Di

Di nero tradimento

Chi macchinò tal frode?

Porf. E reo d'ingiusta

Temerità chi noi

Può crederne capaci.

Clel. Affai parlan gli effetti;

Porf. E gli occhj tuoi

Testimonj ne son?

Clel. No: ma pur troppo

All'orecchio mi giunse;

Porf. E sulla fede

D'un incerto rumor tu noi condanni?

Clel. E' l'avviso...

Porf. E' fallace.

Clel. Il tuo Duce...

Porf. Io conosco,

Clel. E pur...

Porf. Clelia ah non più! Per ora al troppo

Credulo fesso, al giovanile ardore,

Della patria all'amore,

Bello ancor quando eccede, i tuoi perdono

Mal consigliati impetuosi detti:

Ma in avvenir rifletti,

Che ad altri ancor la propria gloria è cara:

E a giudicar con più lentezza impara. Sol

A T T O

Sol del Tebro in su la sponda
Non germoglia un bell'orgoglio:
D'alme grandi al Campidoglio
Sol cortese il ciel non fù.

Altre piaggie il Sol feconda:
V'è chi altrove il giusto onora:
Scalda i petti altrove ancora
Qualche raggio di virtù.

Sol ec.

S C E N A V I.

CLELIA, e LARISSA.

Paggi.

Lari. **T** Roppo amica eccedesti.

Come creder potesti autor di tanta
Perfidia il Padre mio?

Clel. Senza sua colpa
Non può Tarquinio...

Lari. E' qui Tarquinio il Duce
Non il Sovran: sì temeraria impresa
Non tenterà. Conosce il Padre: e intende
Che l'odio suo per sempre
Si renderia con l'attentato indegno

O vin-

S E C O N D O.

O vinto, o vincitor.

Clel. Ma Principessa,
Vien da Mannio l'avviso.

Lari. Un sogno, un'ombra,
Basta a turbar d'un fido amico il core.
Credimi ei s'ingannò.

Clel. Lo bramo; e sento
Quanto poco è distante
Dal credere il bramar.

Lari. Deh più coi vani
Spaventì tuoi non tormentar te stessa!

Clel. (Orazio, oh Dio! partì.)

Lari. Mannio s'appressa.

S C E N A V I I.

MANNIO e dette.

Clel. **A** H Prence amico il tuo soverchio zelo
A quai rischj m'espose! Io full'avviso
Che creduto hò sicuro...

Man. E qual ragione
Dubbio, o Clelia, or tel rende?

Clel. Che!

Lari. Dunque è ver?

Man.

Man. Pur troppo.

Clel. Ohimè! Ma falsa

Sarà, forse la voce.

Man. Ah no. Di tutto

M'assicurai presente.

Lari. Oh frode!

Clel. E sono...

Man. E son l'etrusche schiere

Già inoltrate all'assalto.

Clel. E i difensori...

Man. E i difensori il passo

Abbandonando vanno.

Clel. E il ponte

Man. E il ponte

Forse è già superato.

Clel. E Roma...

Man. E Roma

Forse già frà catene

Soffre dal vincitor l'ultimo scorno.

Clel. O patria! O sposo! O sventurato giorno! (a)

Man. Ove corri?

Lari. Ove vai?

Clel. Se alla Romana libertà prescritto

In

(a) In atto di partire?

In questo di gli Dei

Anno il suo fin; vado a finir con lei. *parte.*

S C E N A V I I I .

L A R I S S A , e M A N N I O .

Lari. **S**Eguila, o Prence.

Man. Oh Dio!

E mi scacci così? Ma qual mio fallo

Sì odioso a te mi rende?

Lari. La pietà, che hò di Clelia

Odio per te non è.

Man. Ma è più crudele

L'indifferenza tua.

Lari. Non è..., T'affretta:

Clelia è già lungi.

Man. Ah che pur troppo intendo

L'infelice mio stato.

Lari. (E pur s'inganna.)

Come! Ancor non partisti?

Man. Addio tiranna. (a)

Lari. Senti.

Man. Che vuoi?

D

Lari.

(a) Partendo.

Lari. (Mi fa pietà. Comprenda
Almen, che entrambi, oh Dio! siamo infelici;
Ch'io l'amo... Ah non sia ver.)

Man. Parla: che dici?

Lari. Dico, che ingiusto fei:
E che del par m'affanni,
Se d'odio mi condanni,
Se chiedi amor da me.
Me condannar non dei,
Giacchè ignorar non puoi,
Che degli affetti tuoi
Arbitro ogn'un non è.

Dico ec.

S C E N A I X.

MANNIO solo.

MA frà tutti gli amanti
Chi sfortunato è al par di me? Che un labbro
Giuri d'amar mentre l'ignora il core,
Or nel regno d'Amore
E' linguaggio comun: quasi divenne
Un cortese dover. L'unica forse
Solo incontrar degg'io

Al-

Alma di giel, che se mercede io bramo,
Nè men per ingannar vuol dirmi, iot'amo.

Vorrei, che almen per giuoco
Fingendo il mio bel Nume
Mi promettesse il cor.

Chi fa, che a poco a poco
Di fingere il costume
Non diventasse amor.

Vorrei ec.

S C E N A X.

Fabbriche antiche alla Riva Toscana del Tevere, sopra di
cui il Ponte Sublicio, che nasconde uno de' suoi capi alla
sinistra frà gli antichi nominati edificj, e lascia visibile
l'altro sull' opposta sponda del fiume. Prospetto di
Roma in lontano.

*All' aprirsi della Scena si vedono fuggir verso di Roma i pochi
Custodi del Ponte sorpresi dall' arrivo de' Toscani, che in
ordine lentamente s' inoltrano dalla sinistra sul medesimo.
Indi ORAZIO entrando dalla destra sul Ponte abbando-
nato s' avvanza dicendo:*

Oraz. **N**O traditori, in Ciel di Roma il fato
Non è deciso ancor. Sarà bastante
A punir sceleragine sì nera
Orazio sol contro l'Etruria intera.

D 2

Af-

Affronta i nemici a mezzo il Ponte: si combatte, si vedono cader nel fiume uccisi, ed urtati alcuni de' Toscani, che finalmente cedendo lasciano libero il Ponte. Orazio allora tornando alcun passo indietro parla a' suoi:

Ecco il tempo, o Romani: Ardir: gli Dei
Pugnan per noi. Quest' unico si tronchi
Passo a' nemici. Alle mie spalle il Ponte
Rovinate, abbattete. Il ferro, il fuoco
S'affretti all'opra. In tanto il varco io chiudo;
E il petto mio vi servirà di scudo.

S C E N A XI.

TARQUINIO, e detto.

Mentre ORAZIO si trattiene a dar gli ordini per il taglio del Ponte, e che si veggono venire Soldati, e Guastatori con faci, ed istrumenti per eseguirlo; escono sull' innanzi dalla sinistra i Toscani fuggitivi seguiti da TARQUINIO, che con spada alla mano gli arresta dicendo:

Tar. **D**Ove, o codardi? A chi vi fuga almeno
Volgetevi a mirar. Colà del vostro
Vergognoso spavento (a)
Vedete la cagion. Macchia sì nera
Deh a cancellar tornate! Ah non perve
Ai secoli remoti

(a) Accennando Orazio.

Ta-

Tale infamia di voi. Non si rammenti
Un dì per vostro scorno,
Che fù da un ferro solo
Un' esercito intero oggi respinto:
Che un sol Roman tutta l' Etruria hà vinto.

Preceduti da TARQUINIO corrono i Toscani a rinovar l' assalto rientrando per la sinistra. In tanto avendo già le fiamme cominciato ad impadronirsi della parte opposta del Ponte, si veggono alcuni Romani sollecitare ORAZIO a mettersi in sicuro: a' quali

Oraz. No compagni io non voglio
Il passo abandonar. Finchè non sia
Questo varco interotto in me ritrovi
Un' argine il Toscano. Alle mie spalle
Franchi il Ponte abbattete:
Non vi trattenga il mio periglio. Abbiate
Cura di Roma, e non di me. Del Cielo
Io col favore antico
Saprò... L'opra s'affretti. Ecco il nemico.

ORAZIO va ad incontrare i Toscani a mezzo il Ponte, e gli trattiene combattendo. In tanto crescono, e s' impadroniscono le fiamme di quella parte del medesimo, che appoggia sulla sponda Romana, la quale cedendo finalmente alla violenza del fuoco, a' colpi, ed agl' urti de' numerosi Guastatori, stride, vacilla, e ruina. Spaventati i Toscani dal terribile fragore della caduta, precipitosamente fuggendo lasciano vuoto il Ponte: e sulla parte intera di quello si vede Orazio rimanere intrepido, e solo.

D 3

SCE-

S C E N A XII.

CLELIA *frettolosa, e spaventata,*
e Detto.

Clel. **A**h da' cardini suoi
Par, che scossa la terra... Oimè! Che miro!
Orazio... Oh Dio!... Per qual
Impensata sventura...

Oraz. Rendi grazie agli Dei. Roma è sicura.

Clel. E tu? Ma perchè tien così nel fiume
Fisso lo sguardo mai!

Oraz. Padre, Tebro,

Clel. Ah, che fai? (a)

Oraz. L'armi, il guerriero,
Per cui libero ancora il corso sciogli,
Nel placido tuo sen propizio accogli. (b)

Clel. Misera me! (c)

SCE-

(a) Spaventata. (b) Balza nel fiume. (c) Corre
alla riva del fiume.

S C E N A XIII.

CLELIA *nell' indietro alla sponda del fiume*
inquieta della sorte d' Orazio. TARQUINIO
nell' innanzi senza vederla.

Tar. **B**arbaro Fato! Ah dunque
A danno de' Tarquinj il tuo furore
Ancor non si stancò. Di mie speranze
Il più bel filo ecco reciso. Incontro
Per tutto inciampi. Or qual cagion condusse
Orazio all' altra sponda? A' miei fedeli
Come invisibil fù? Seppe il disegno,
O lo sognò? Son fuor di me. Si pensi
Or de' disastri a far buon uso. Il patto
Violato da me sembri a Porfenna
Perfidia de' Romani: e ne sia prova
Il passaggio d' Orazio.

Clel. Alfin la mia
Moribonda speranza or si ravviva:
La Patria si salvò: lo Sposo è a riva:
Qui Tarquinio! S' eviti: i miei contenti (a)
Non turbi un tale oggetto. (b)

D 4

Tar.

(a) Si veggono l' un l' altro. (b) In atto di partire.

Tar. Ah Clelia ingrata!

Perchè fuggi da me?

Clel. Perchè non curo

Di vederti arrossir.

Tar. Come è capace

Mai di tant' odio il tuo bel cor?

Clel. T'inganni.

Io t'odierei felice: or ti disprezzo

Traditor sfortunato.

Tar. Ah! tanti oltraggi

La fedeltà della mia fiamma antica

Non merita da te bella nemica.

Clel. Io nemica? A torto il dici:

Gli hai nell' alma i tuoi nemici:

E con te l'altrui rigore

Or sarebbe crudeltà.

Soffre pena assai funesta

Un malvaggio, a cui non resta

Altro frutto, che il rossore

Della sua malvagità.

Io ec.

SCE-

S C E N A XIV.

TARQUINIO solo.

MA qual mai sì possente,
 Incognita magia tutto a costei
 Dà l' Impero di me! Fin co' disprezzi
 Costei m' inspira amor. Clelia hò nell' alma,
 Clelia hò nel cor, e ovunque io volga il passo
 Col pensier la dipingo in ogni sasso.
 E se Porfenna mai (le sue conosco
 Generose follie)
 Rotta la tregua or la rendesse? Ah questo
 Colpo si eviti. Andiamo
 Clelia a rapir... ma intanto
 Se Porfenna eseguisse... Ecco il riparo.
 Avverti un foglio il mio fedele: e mentre
 Ei si appresta al bisogno, al Re pos' io
 Volar frattanto. Ardua è l' impresa: e forse
 Della sorte al favor troppo io mi fido:
 Ma chi trema del mar dorma su' l' lido.

Non

ATTO SECONDO.

Non sperar onusto il pino
Tornar di bei tesori,
Senza varcar gli orrori
Del procelloso mar.

Ogni sublime acquisto
Và col suo rischio insieme:
Questo incontrar chi teme,
Quello non dee sperar.

Non ec.

Fine dell' Atto Secondo.



BAL-

BALLO SECONDO 59

LE FONTANE INCANTATE

Folta Selva con Fontane sorgenti da due rupi, la quale
in fine si cangia nella reggia di Amore.

Nella famosa Selva di Ardenna, in mezzo a cui da due diverse sorgenti sgorgano le fonti dell' odio, e dell' amore, orrida la prima, ed infame per li mostri, che vi s' aggirano intorno, lieta, ed amena la seconda, e sparsa di freschi gigli, e di rose giugne soletta la bella Angelica. L' innamorato Rinaldo, in compagnia di alcuni guerrieri amici la segue, la cerca, e qui la rinviene, ma in darno; poichè la cruda Donna, usando dell' incantato anello sen fugge, malgrado di chi pur ritener la vorrebbe, e lascia in maggior affanno l' amante. Aggitato esso da suoi crudi pensieri, si accosta alla fontana dell' odio, e ne beve, e tosto, per naturale effetto di sì maligna bevanda, odia colei per cui poc' anzi languiva vergognandosi della propria debolezza, e nulla più di quella curando, giace tranquillo su l' verde piano, e si adormenta. Intanto ivi tornando Angelica colla schiera seguace di alcune vaghe Donzelle, vedendo Rinaldo vuol partire, ma vinta dalla sete, attinge, e beve le acque della fonte d' amore, per virtù delle quali arde d' improvvisa fiamma per l' adormentato guerriero, il vagheggia, e spargendolo di fiori, lo sveglia. Alla vista della odiata donna vuol fuggire Rinaldo, per ritenerlo a nulla vagliono le preghiere, e i pianti di Angelica, e li deboli sforzi delle seguaci Donzelle; ma Cupido, da Angelica stessa invocato, volando dalla sua fonte, di una saetta il ferisce, e del primiero focolo accende. Li due felici amanti ne ringraziano Amore, ed esso esigge dal valoroso Rinaldo, che la fontana del nemico odio si strugga. Rinaldo, co' guerrieri amici si accingono all' opra, allor quando, aprendosi l' aborrita fonte in uno spaventevol antro, sbucano le furie e l' odio, che, armati di faci, e di ceraste, contro ai guerrieri s' avventano. Dopo feroce pugna Rinaldo, li guerrieri, ed Amore stesso, trionfano, e i vinti si rintanan fuggendo, onde poscia, ad onta delle magiche tenebre che si spargono, e degli orrendi lampi, e de folgori, che scorron l' aria, dirocasi l' orribil fonte. Allora Cupido cangiando in un momento la folta Selva, nella stessa sua reggia, al trono ascende, ed ivi con varie liettissime danze, la sconfitta dell' odio, ed il trionfo d' Amore si festeggia.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA I.

Orti pensili corrispondenti alle interne Camere di Clelia, circondati di balaustri, e cancelli, che chiudono l'unica uscita, donde si scende ad una solitaria ripa del Tevere, del quale si vede gran parte.

CLELIA *sola.*



A Larissa che fa? la sua tardanza
M'incomincia a turbar. Sà pur
che il Padre
Contro i Romani à torto
Arde di sdegno, e che mercè
la rea

Calunnia di Tarquinio,
Noi crede i primi assalitori: or come
M'abbandona così! Sovrastan forse
Per me nuovi disastri, o nuovi inganni?
Ah non so figurarmi altro, che affanni!
Tanto esposta alle sventure,
Tanto al Ciel mi veggo in ira,
Che

Che ogni zeffiro che spira,
Parmi un turbine crudel.
Segna timido, e incostante
Orme incerte, e mal sicure;
Nè ritrova il piè tremante
Un sentier, che sia fedel.

Eccola alfin... No: m'ingannai: di Mannio
E' il consueto messo: e un foglio hà seco. (a)
Oimè! T'affretta amico: ah, quì osservarti
Potrebbe alcun: porgimi il foglio, e parti. (b)
Che mai farà? Ma questi
I noti a me di Mannio
Caratteri non son. Tarquinio! Intendo
L'avventura qual sia:
Mannio il foglio hà intercetto, e a me l'invia.
Leggiam.

Già che di Roma

La sperata sorpresa

Il Ciel non secondò; di Clelia io voglio

Afficurarmi almen. Le tue, mio fido,

Parti saran raccorre

Armi, e destrieri, e attendermi celato

Del Gianicolo a tergo; ed il rapirla

Sa-

(a) *Esce un Guerrier Toscano.* (b) *Le dà un foglio, e parte.*

*Saran le mie. Pria, che tramonti il Sole,
A te con lei verrò. Dal labbro mio
Ivi saprai dove condurla. Addio.*

Tarquinio.

Oh fausti Numi!

Oh Mannio amico! Oh me felice! Alfine
Ecco trionfa il vero: ecco l'indarno
Bramata tanto indubitata prova
Della perfidia altrui. Quì di sua mano
Si accusa il traditor. Questo è un contento,
Che mi toglie a me stessa. Al Re si voli,
Si prevenga l'infidia: ah già vorrei,
Che scoperta ogni frode... (a) Eterni Dei!
Quei, che da lungi io miro, ed hà sì folto
Armato stuolo appresso,
Non è Tarquinio? Ah che pur troppo è desso.
Già l'enorme attentato
L'empio a compir s'affretta. Ah non credei
Il rischio sì vicin. Fuggasi... e d'onde?
A destra alcuna uscita
Non hà il Reale Albergo:
A sinistra hò Tarquinio: hò il fiume a tergo.
Ma si tenti quei chiusi

Can-

(a) Mentre vuole entrar frettolosa alla sinistra, vede Tarquinio da lontano.

Cancelli differar. (a) Respiro. Aperto
Or che un varco è alla fuga... Oimè! D'armati
Quinci, e quindi occupate
Son da lungi le ripe. I suoi seguaci
Questi faranno. Or son perduta. Aita,
Consiglio, o Numi. Ah presso
E' già Tarquinio! Ove m'ascondo? Un ferro
Chi per pietà mi porge?
Chi per pietà? ... (b) Ma sino al Tebro è pure
Liberò il passo. Ardisci, o Clelia. A terra
Vada ogni impaccio, (c) e il fiume
Si varchi, o si perisca. Almen d'onore
Memorabile esempio
Sarai preda dell'onde, e non d'un empio. (d)
Grazie, o Dei protettori: inaspettato
Ecco un destriero. Accetto
E l'augurio, e l'aita:
E' sicuro il tragitto: il Ciel m'invita. (e)

SCE-

(a) Apre il cancello. (b) Pensa. (c) Getta il manto.
(d) Corre, e s'arresta al cancello. (e) Scende al fiume per il cancello.

S C E N A II.

TARQUINIO *dalla sinistra, e poi* LARISSA
dal medesimo lato.

Paggi con Larissa.

Tar. **D**Ove s'asconde mai? So pur, che
altrove

Esser Clelia non dee. Clelia ove sei? (a)

Lari. Giusto Ciel! Qui Tarquinio! Al colpo affai

L'indegno s'affrettò. Giunsi opportuna

Dell'amica all'aita. Ei, me presente

Non oserà... Ma il manto

Perchè di Clelia a terra! E quei per uso

Sempre chiusi cancelli

Chi differò. (b) Mi trema il cor. Che miro!

Ah quel destrier, che a nuoto

Il fiume là fa biancheggiar diviso

Clelia non preme il dorso? Ah la ravviso!

Tar. Clelia! Ah la cerco in vano.

Qual giuoco oggi son'io d'iniqua stella!

Clelia?

Lari.

(a) *Entra a destra.* (b) *Si vede Clelia passare il fiume.*

Lari. Clelia se vuoi, guardala, è quella.

Tar. Come! Ah quasi io non credo agli occhj miei.

Lari. Assistetela, o Dei!

Tar. Questo impensato

Colpo crudele è un fulmine improvviso,

Che attonito mi rende. Or che risolvo?

Clelia seguir? Placar costei? Porfenna

Correre a prevenir? L'usato ardire

Oimè, par che mi lasci in abbandono!

Parto? Resto? Che fò? Confuso io sono. (a)

S C E N A III.

LARISSA *sola.*

OH Dio! già dal mio sguardo

Si dileguò. Misera Clelia! Ah forse

Perì la sventurata!

Anima scelerata

Per te... Dov'è? Partì. La mia presenza,

L'iniquo non sostenne. Ecco si perde

Con Clelia il foglio accusator. Ma quando

Santi Numi una volta

Quando farà, che a fronte

E

Del

(a) *Parte dalla sinistra.*

Del vizio ognor trionfatore invito,
La povera virtù non sia delitto.

Ah ritorna età dell' oro
Alla terra abbandonata:
Se non fosti immaginata
Nel sognar felicità.

Non è ver: quel dolce stato
Non fuggì non fù sognato:
Ben lo sente-ogni innocente
Nella sua tranquillità.

Ah ec.

S C E N A I V.

Atrj.

PORSENNA, e TARQUINIO

Nobili Toscani con Porsenna, e Guardie.

Pors. **T**Arquinio il so: del violato patto
Roma è la rea: chiara è la prova: e pure
Incredibil mi sembra, io te 'l confesso,
Che in un animo istesso
Possa allignar da sì contrario seme,
Tanta virtù, tanta perfidia insieme.

Tar.

Tarq. Ecco dell' alme grandi
Il periglio maggior: Signor tu credi
Tutti simili a te. Pur del fallace
Carattere Romano in Muzio aveffi.
Guari non hà l' esempio.

Pors. E' ver: ma quella
Atroce sua fermezza,
Quell' eroico dispetto,
Quel disperato ardir mertan rispetto.

Tarq. Ma che d' Orazio mai,
Che giudicar potrai? Sotto la fede
D' una tregua giurata
Tesser sorprese; inosservato al campo
Sottrarsi; e d' Orator fatto guerriero,
Noi minacciar non è delitto?

Pors. E' vero:
Ma per la Patria intanto
Solo esporfi a perir; resistere solo
Contro il furor di cento armati e cento;
Di virtù, di valore è un bel portento.

Tarq. Chiaro di mia sventura
Ah pur troppo è il tenor. Quell' orgoglioso
Fasto Roman t' abbaglia: e il tuo mi scemia
Benefico favor.

E 2

Pors.

Porf. T'inganni: al merto
 Quando giustizia io rendo
 L'amistà non offendo. Armata, il vedi,
 Quì l'Erruria è a tuo prò; le già disposte
 Al tragitto, e all'affalto
 Macchine, e Navi al fin movansi all'opra
 Col notturno favore: e tu le schiere
 Quando il giorno a spuntar non sia lontano...

S C E N A V.

MANNIO, e detti.

Man. **U**N Orator Romano
 Giunto pur or, la libertà richiede
 D'approdar, di parlarti.

Tarq. (Oh Dei!)

Porf. Che mai

Dirmi potrà! Và s'introduca: or ora

Ad udirlo verrò. (a)

Tarq. Questo è il castigo

Dovuto al tradimento?

Porf. Più severo sarà quanto è più lento.

Spes-

(a) Mannio parte.

Spesso, se ben l'affretta
 Ragione alla vendetta,
 Giove sospende il fulmine
 Ma non l'estingue ogn'or.
 E' un fulmine sospeso
 Se la sua man differra;
 Arde, ferisce, atterra
 Con impeto maggior.
 Spesso, ec:

S C E N A VI.

TARQUINIO solo.

AH m'abbandoni, empia fortuna, e teco
 Anche l'ardir. Tutto or pavento, e parmi
 Un testimonio ogn'ombra.
 Ogni voce un'accusa. Ah donde mai
 Tanta viltà? Da qual stupore oppresso
 Non posso in me più ritrovar me stesso.
 In questa selva oscura
 Entrai poc'anzi ardito:
 Or nel cammin smarrito
 Timido errando io vò.

E 3

Un

A T T O

Un sol non m'assicura
Raggio di stella amica:
E par, che il cor mi dica,
Che quì perir dovrò.
In ec.

S C E N A VII.

Reggia.

PORSENNA, con accompagnamento di Nobili
Toscani, e Soldati, indi TARQUINIO.

Porf. **O**là: venga, e s'ascolti
Il Romano Orator. (a) Ma perchè mai
Limpido il core in fronte
Non si legge a ciascun! Sempre trovarsi
Cinto d'inganni! Ignorar sempre i veri
Interni altrui pensieri! Ah questa pena
Contamina, avvelena
Il maggior ben, per cui dolce è la vita.
Questa...

Tarq. Oh strana, oh inaudita
Temerità!

Porf.

(a) Parte un nobile Toscano.

T E R Z O.

Porf. Che avvenne?

Tarq. Imaginarti

Non puoi Signor, qual' Oratore ardisca
Chiedere a te l'ingresso.

Porf. Chi è mai?

Tarq. No'l crederesti: è Orazio istesso.

Porf. Orazio! E ben l'ottenga.

Tarq. Ah soffriresti,

Che reo d'infedeltà...

Porf. Sì: non comune

Spettacolo farà, credimi, o Prence,

Ammirarne il contegno:

Veder fino a qual segno

Arrivi un'alma a mascherarsi, e a quanto

Fidar l'altrui si possa audacia estrema.

Tar. (Eccoun nuovo periglio: il cor mi trema.)

S C E N A VIII.

ORAZIO con seguito di Cavalieri Romani,
e Detti.

Oraz. **D**El pacifico patto
Violato da voi, Porsenna, io vengo
A dimandar ragione. Al Re Toscano

E 4

Ro-

Roma or qui parlerà su'l labbro mio.
 Se tu (che nol cred' io)
 Fosti dell' opra ingiusta autore, o guida;
 La guerra a rinnovar Roma ti sfida.
 S' altri mancò di fede;
 Il reo, qualunque sia, Roma ti chiede.

Tarq. (Oimè!)

Porf. Questo linguaggio
 Strano Orazio è per me. Da voi difese,
 Non accuse aspettai.

Tarq. (Che farà!)

Oraz. Noi difese?

Chi fallì si difenda:

La meritata attenda

Ira del ciel vendicatrice: e tremi...

Tarq. Eh qui non giova

Simular meraviglia. A me sul ponte

Dì, non t' offrìsti armato? A che furtivo

Passar sull' altra sponda?

Oraz. Ai vostri oppormi

Rei disegni io dovea.

Porf. E ben: se i rei s'iam noi

Produci il nostro accusator.

Oraz. Non dozzo

Sen-

Senza farmi spergiuro.

Porf. Il fatto adunque

Orazio vi condanna.

Oraz. E' ver: ma l' armi

Ne assolveran, se a me non credi. I nostri

Ostaggi intanto a noi s'ian resi.

Porf. Il dritto

Di chiederli perdeste:

Tar. Un nuovo è questo

Artificio, o Signor. Già Clelia è in Roma.

Porf. (Come!

Oraz. (Come!

Tar. Larissa, ed io del suo tragitto

Fummo or or spettatori.

Oraz. Oh stelle!

Tar. Or quale

Di loro intelligenza

Brami altra prova?

Porf. Ah questo è troppo!

Oraz. E pure

Di nostra fe...

Porf. Basta. Hò sofferto assai

Quel colpevole orgoglio.

Và: torna a Roma: e di, che guerra io voglio.

Oraz.

Oraz. L'avrai, l'avrai, ma trema. A Roma,
oh stelle!

Perfidie attribuir! Violatrice
Roma de' giuramenti!
Dei, che foste presenti
A' sacri patti, è vostro il torto: a voi
Consacro il traditor. Vieni, o Porsenna,
Venga l'Etruria; anzi la terra tutta
S' affretti pur contro di noi. Quai sono
Ragion, giustizia, armi tremende in guerra,
Tutta da Roma imparerà la terra.

De' folgori di Giove
Roma pugnando al lampo
Trarrà compagni in campo
Tutti gli Dei con se.

Sarà per tutto altrove
A' posteri d'esempio
Il memorando scempio
Di chi tradì la fè.

De' ec.

SCE-

S C E N A I X.

PORSENNA, e TARQUINIO.

Tar. (**R** Espiro. Alfin partì.) Tempo è una
volta,

Che il tuo sdegno real senta l'ingrata
Ribelle Roma: e che allo scosso giogo
Obbligata da te... Ma qual pensiero
Ti sospende or così?

Porf. Rendon cotesti
Romani tuoi la mia ragion confusa?
L'apparenza gli accusa.
Il contegno gli assolve. Orazio udisti?
Non fà stupor la sua virtù feroce?
In quella ferma voce,
In quell'aperta fronte,
In quel guardo sicuro, in quel sublime
Intrepido parlar, chi d'innocenza,
Chi mai di verità tutti i più grandi
Luminosi caratteri non vede?

Tar. Troppo, o Porsenna, eccede
Questa dubbiezza tua. Fù pur convinto
Orazio innanzi a te. Per sua difesa

Ba-

Basterà dunque a lui
Finger presagi, e simular fermezza?

S C E N A U L T I M A .

CLELIA con seguito di Romani, che sentendo nominarsi da TARQUINIO s'arresta pochi istanti ad ascoltarlo, non veduta da lui, ne da PORSENNA: e seco tutti.

Porf. **N**O: ma di mia dubbiezza
Tutto ciò non mi priva.

Tar. E Clelia fuggitiva
Appresso al delinquente?

Clel. Tarquinio è un mentitor: Clelia è presente.

Forf. Qui Clelia!

Tar. (Or son perduto.)

Porf. A che fuggisti?

A che torni fra noi?

Clel. Costui, Porsenna,

Di rapirmi tentò: d'insidie intorno

Già cinto ero da lui; fuor che un destriero,

Il fiume, e il mio coraggio, altro soccorso

Non restava per me: costretta andai

Del Tebro ad affrontar l'onda orgogliosa.

Dell'

Dell'onor mio gelosa

Mi sottrassi a uno scorno:

Gelosa or di mia fede a voi ritorno.

Porf. Oh portentosi!

Lari. Oh speranze!

Oraz. Ah non è questo

Il suo fallo maggiore. Ei fù, che il patto

Perfido infranse: e frà Porsenna, e Roma

Sospetti seminò.

Tar. Signor t'inganna:

Non prestar fede alle menzogne altrui.

Clel. Prestala dunque a lui.

Questo foglio ei vergò. Nega se puoi

Le note, i sensi tuoi.

Tar. (Oimè!) (a)

Clel. Leggi, o Porsenna. (b)

Tar. (Il foglio mio!

L'amico ah mi tradì. Speranze addio.) (c)

Porf. E Tarquinio a tal segno...

Lari. Si dileguò l' indegno.

Man. E la sua fuga

Reo lo conferma.

Porf. Un sì funesto oggetto

Ben

(a) Atterrito. (b) Gli porge il foglio. (c) Fugge.

Ben dagli occhj ei mi toglie.

Oraz. Or de' Romani...

Clel. Del tuo Tarquinio or puoi...

Porf. Non insultate

Amici al mio rossor. Di tanti, e tanti

Prodigi di virtù sento il cor mio

Pieno così, che son Romano anch'io.

Quanti affalti in un dì! Muzio mi scosse:

Orazio m'invaghì: ma del trionfo

Hai tu l'onor bella Eroina. E' incerto

S'oggi in Clelia ostentò pompa maggiore

Della patria l'amore,

Il coraggio, la fede,

O l'onestà. Va: torna a Roma: e vinto

Da te Porfenna annuncia. Offrimi amico,

Offrimi difensore

Della sua libertà. Chi mai non vede,

Che la protegge il Ciel: che il Ciel voi scelse

A dar norme immortali

All'armi, alla ragione: un solo Impero

A far del mondo intero;

Ad onorar l'umanità? Rispetto

Del Fato il gran disegno: e son superbo

D'esser io destinato

Il gran disegno a secondar del Fato. CO-

C O R O.

Oggi a te, gran Re Toscano,

Tua mercè, Roma felice

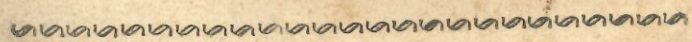
Della propria è debitrice

Contrastata libertà.

F I N E.



Vidit D. Joseph Maria Vidari Clericus Regularis Sancti
Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononia Pœnitent.
pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Card.
Vincentio Malvetio Archiep., & S. R. I. Principe.



Die 18. Aprilis 1763.

Imprimatur.

F. Thomas Vincentius Ronconi Vicarius Generalis Sancti
Officii Bononia.

29056

